



## **AVVIO DEL CONFRONTO TRA IL GOVERNO E LE PARTI SOCIALI SULLE INIZIATIVE DEDICATE ALLA STABILITA', ALLA CRESCITA E ALLA COESIONE SOCIALE**

Rigore e crescita. Un binomio che non si può scindere. Lo abbiamo sostenuto sin dall'inizio di questa crisi. Servono credibilità, coesione sociale, fatti concreti e non dichiarazioni vuote o proposte di passi in avanti e dietro. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, a cominciare da chi ha la responsabilità maggiore, quella di governo, privilegiando l'interesse comune rispetto alla difesa degli interessi particolari.

Occorre che l'attuale Governo non rinvii gli effetti della propria politica con un esasperante gradualismo, accontentandosi di varare qualche provvedimento simbolico, ma marginale. I mercati e gli investitori internazionali richiedono obiettivi ambiziosi, azioni immediate e risultati in tempi brevi. Per questo chiediamo all'esecutivo di riappropriarsi delle proprie prerogative e delle responsabilità che esso è chiamato costituzionalmente ad assumere nei confronti dell'intera collettività.

Riteniamo inoltre che la condivisione dei sacrifici imposti a tutte le componenti sociali del Paese richiedano un sistema di rappresentanza inclusivo e non esclusivo. I temi del lavoro non potranno che essere oggetto di un approfondito confronto con tutte le componenti, senza eccezioni e senza tentazioni di patti ad escludendum.

Occorre ripartire con coraggio, ponendo al centro delle nostre riflessioni il lavoro e il rinnovamento del nostro tessuto produttivo.

Secondo i dirigenti, le alte professionalità e i quadri, pubblici e privati, uniti nelle confederazioni CIDA e Confedir-Mit è necessario:

- realizzare una riforma che consenta di ridurre la pressione fiscale su lavoro, pensioni e imprese e che preveda l'introduzione di norme più eque e strumenti più efficaci per ridurre l'enorme livello di evasione fiscale. Per questo si dovrà intervenire sul "contrasto di interessi", nonché favorire le forme di sussidiarietà per ridurre il costoso e spesso inefficiente centralismo statale. Secondo noi è opportuno un intervento capace di redistribuire l'imposizione fiscale individuando ulteriori risorse agendo efficacemente su tutti gli sprechi della macchina pubblica, anche a livello di governo centrale e locale;
- incentivare l'interesse a fare impresa, rendendo semplice l'attuazione dell'idea imprenditoriale con interventi concreti anche per le PMI ed eliminando i tempi e i costi di una burocrazia opprimente;
- attivare una politica economica e industriale capace di: incentivare la patrimonializzazione delle imprese e la loro crescita dimensionale e manageriale, anche attraverso maggiori facilitazioni all'accesso al credito; liberalizzare le licenze e gli orari per tutte le attività commerciali e le reti distributive; liberalizzare le professioni aumentando concorrenza e possibilità di impiego, senza penalizzare la qualità del servizio;

- rilanciare l'attrattività del sistema Italia verso gli investitori esteri, che oggi fanno affluire investimenti intorno all'1,4% del Pil italiano, a fronte del 3,3% della media UE e del 4,8% della Gran Bretagna, con agevolazioni fiscali, finanziamenti, un marketing territoriale proattivo e strumenti normativi che risolvano le incompatibilità ambientali per la presenza di fenomeni malavitosi e l'imbarazzante lentezza della nostra giustizia civile;
- recuperare maggiore produttività incentivando fiscalmente la retribuzione legata ai risultati, attualmente negata al pubblico impiego e limitata alle retribuzioni sotto i 40.000 euro nel privato;
- ripensare il nostro sistema di welfare e i sistemi contrattuali per agevolare l'ingresso al lavoro dei giovani e delle donne, per tutelare il lavoro e non il posto di lavoro. E' quanto mai urgente offrire strumenti efficaci di sostegno e di politiche attive per favorire la più rapida ricollocazione sul mercato del lavoro, integrando strumenti pubblici e strumenti bilaterali;
- liberare tutte le risorse disponibili, rendendole veloci, fruibili e certe, per rilanciare le infrastrutture e i lavori pubblici, utilizzando con rigore e continuità i fondi Fas e Ue. Anche i livelli locali di governo, le Regioni in primis, devono dimostrare che le opere pubbliche non sono soltanto occasioni per rivendicazioni particolaristiche e appalti "privilegiati";
- perseguire con convinzione l'impegno di azzerare il fabbisogno netto entro il 2011 ed inserire il pareggio di bilancio come obbligo costituzionale.

"Discontinuità" significa a nostro avviso guardare al lungo periodo ed accelerare la trasformazione del nostro sistema economico e del welfare in ottica sostenibile e responsabile. E' vero che i "fondamentali" del nostro Paese sono ancora solidi (e senza falsa modestia crediamo di averne qualche merito): ma oggi rischiano di essere minati per sempre dalla riluttanza a risolvere i nodi strutturali che bloccano la crescita. Vanno affrontati da subito.

Come sempre noi faremo la nostra parte, consapevoli dei nostri diritti e nostri doveri, consapevoli di essere attori importanti nella realizzazione degli impegni che quotidianamente ci assumiamo con le imprese, con le istituzioni pubbliche, con i lavoratori ma soprattutto consapevoli del nostro ruolo sociale rappresentativo del management italiano, espressione importante di quel Paese che lavora certamente migliore di chi lo amministra!

*Giovedì 4 agosto 2011*